

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 34:

Santa Maria di Therco (ante 1117; seconda metà XII sec.)

Giudicato di Torres, curatoria dell'Anglona

Tergu

La chiesa di "Nostra Signora de Tergu" sarebbe nel sito della città romana di Cericum. La lista dei possedimenti cassinesi al 1122 annovera il titolo di "Sancta Maria de Therco", ma nessuna fonte edita trattiene memoria dell'anno di donazione della chiesa all'abbazia di Montecassino. Il "Libellus Judicum Turritanorum" la dice fondata da Mariano I de Lacon-Gunale, giudice di Torres documentato fra il 1065 e il 1082. Lo "Pseudocondaghe di S. Maria di Tergu", relativo alla sua consacrazione, è di lettura controversa rispetto all'anno e alla volontà giudiciale, qui proposti rispettivamente al 1117 e al donnicello Gonnario de Lacon. Invece a Gonnario de Lacon-Gunale, giudice di Torres, è riferibile il sigillo plumbeo rinvenuto nell'area della chiesa. Da due frammenti d'iscrizione si ha notizia di lavori edilizi nel monastero e nella chiesa, la cui facciata fu ricostruita probabilmente nella seconda metà del XII secolo. Nel 1444 la Mensa arcivescovile di Torres incorporò i beni del monastero cassinese, delle cui strutture sopravvivono il portale d'accesso a doppio archivolt e ruderi a livello delle fondamenta. La chiesa è affiancata a settentrione dal campanile a canna quadrata, con cornici marcapiano modellate a toro. La fabbrica romanica, in trachite rossa con inserti calcarei, ha icnografia a croce "commissa", derivata probabilmente da un impianto ad aula mononavata con abside a nordest (ante 1117), ampliato con un transetto. I bracci di quest'ultimo sono voltati a botte e si aprono con arco ogivale sull'aula, ai cui fianchi interni si addossano robuste paraste, funzionali alla volta a botte demolita nel restauro e risalente al momento della ricostruzione dell'abside, datata epigraficamente al 1664. Al campanile si accedeva per una scala interna, nel vano addossato (senza ammorsature) all'angolo fra l'aula e il transetto. I fianchi esterni hanno basso zoccolo a scarpa e coronamento ad archetti, tagliati a filo e impostati a gruppi su piatte lesene. Le porte laterali presentano architrave a timpano rialzato e fortemente acuto; le monofore sono centinate con doppio strombo. Il fianco settentrionale appare oggi libero dalle arcate e dai pilastri che vi si addossavano, eliminati perché intesi come contraffortatura della volta seicentesca, ma forse strutture residue del chiostro benedettino. La facciata manca del frontone, di cui restano le basi di due colonnine. La sua impaginazione è di sapore spiccatamente grafico, per lo stacco cromatico delle membrature (molto restaurate) in calcare bianco contro la rossa trachite del fondo. Lo schema obbedisce a rispondenze proporzionali, centrate sull'oculo e organizzate secondo partiti compositivi e ornamentali esemplati su modelli pisani della seconda metà del XII secolo. Dal basamento, assai elaborato, salgono le paraste d'angolo e la coppia di semicolonne che inquadra il portale. Lo zoccolo dispone un filare di conci su cui poggiano i plinti delle articolazioni trachitiche; la modanatura delle basi interessa anche gli specchi, sostituendo la scarpa. Il portale ha stipiti e architrave in trachite, capitelli e sopracciglio in calcare. Le membrature di superficie si raccordano mediante tre arcate parietali ornate a ovoli. Staccato dall'arcata centrale mediante una rossa mezzaluna di paramento trachitico, il sopracciglio del portale è scolpito a foglie d'acanto e rifascia l'arco di scarico rialzato di un sol concio e alternante cunei in bicromia. La lunetta rincassa sull'architrave in trachite, cui gli agenti atmosferici hanno conferito l'apparenza d'una materia spugnosa. Gli stipiti reggono candidi capitelli corinzi a foglie d'acqua,

con rosetta al centro dell'abaco. Analoghi motivi classicisti decorano le cornici di partizione in ordini e le arcate del finto loggiato, nascenti dai capitelli di colonnine dritte (le due mediane, inquadranti il rosone) o insolitamente spezzate a zigzag. Le cornici risultano dalla giustapposizione di due gole dritte, quella inferiore con teoria di foglie d'acanto e ovoli che alternano frecce come nel kymation ellenico (primo ordine) e con foglie d'acqua e caulicoli (secondo ordine). Il rosone ha ghiera esterna modellata a ovoli, mentre le bande concentriche hanno foglie d'acanto e triangoli bianchi in campo rosso; nel disco interno si ritaglia una luce quadrilobata. Nelle vele e nelle lunette delle arcate si dispongono rilievi calcarei con ruote e motivi geometrici intarsiati in trachite.